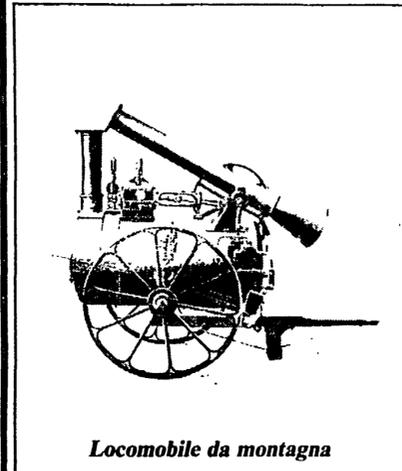


## L'AICA: un salto di qualità necessario per la conquista dei mercati stranieri



Locomobile da montagna

### Pegognaga: ecco come cambia l'allevamento

L'agricoltura e in particolare l'allevamento stanno rapidamente cambiando il loro modo di essere e di produrre. È quello che si può chiaramente verificare visitando il nuovo allevamento per vitelli che il Macello cooperativo di Pegognaga ha costruito a Gonzaga e che è gestito dal Consorzio Nazionale Zoocentrico (C.N.Z.), aderente all'AICA. Già la sua forma stellare stravolge il concetto classico della stalla tradizionale, spesso destinata ad ospitare pochi capi. La forma a stella comunque trova una sua precisa funzione nella centralizzazione dei servizi essenziali per il funzionamento di questo allevamento modello, che ospita nelle quattro stalle 1.200 capi.

Il nucleo centrale da cui si dipartono a raggiera le stalle contiene il cuore e il motore di tutto l'impianto: in esso troviamo la centralina di controllo di tutte le operazioni che si devono compiere e la grande vasca in cui viene preparato il latte, che è l'elemento essenziale per l'alimentazione dei vitelli.

In questa grande vasca vengono preparati 5 quintali di latte in polvere al giorno. Il tutto con misurazioni meccanicamente predeterminate e senza alcun intervento degli operatori. I cinquemila litri di acqua che servono alla preparazione del latte — dice il dott. Roberto Benevelli, veterinario responsabile dell'impianto di Gonzaga — vengono immessi nella vasca a 42° e a questa temperatura perché, considerando la dispersione termica nel passaggio nei tubi che raggiungono tutte le stalle, in questo modo il latte viene somministrato ai vitelli ad una temperatura media di 39°, che è quella corporea. Così si evitano scottature o inconvenienti di rifiuto del latte eventualmente troppo freddo.

Il sistema delle tubature per portare il latte ai vitelli rappresenta una ulteriore garanzia igienica proprio perché non vi è con questo sistema trasporto manuale, con i conseguenti rischi di possibili inquinamenti del latte stesso.

«Ma questa non è che una delle innovazioni tese a garantire la massima igienicità dell'allevamento — prosegue il dott. Benevelli — in quanto qui, per la prima volta in un allevamento bovino, viene applicato il metodo del griglia per la ricezione dei rifiuti organici e l'aspirazione a depressione del gas pesante. L'aspirazione a depressione del gas è la possibilità del riscaldamento delle stalle, tenuta a temperatura costante di 15°, regolata automaticamente dal computer di controllo che regola tutte le operazioni dell'allevamento, in modo che non si debbano aprire le finestre, che si abbatta il tasso di umidità e di umidità che rimane costante intorno al 65-70%. Queste misure hanno ridotto al minimo il pericolo di polmonite in quanto i vitelli si trovano ad essere in un ambiente asciutto e senza correnti d'aria».

Ma se migliorano le condizioni per i vitelli, certo in questo allevamento vengono migliorate grandemente anche le condizioni di lavoro degli operatori che si trovano a lavorare in un ambiente completamente chiuso e a svolgere soprattutto una funzione di controllo delle varie operazioni. Questo ha poi permesso di avere solo quattro operatori per un allevamento che ora ospita 1.200 capi (300 per ogni stalla), con questo contribuendo ad un abbattimento dei costi.

Perché proprio i costi hanno determinato la crisi che attualmente questo settore sta attraversando: una crisi di cui si parla in gran parte è dovuta alla riduzione del consumo di carne legata alla crisi che fa rivolgere il pubblico a tipi di alimenti meno costosi.

«Anche se il nostro allevamento — prosegue Benevelli — ha un contratto con la Plasmon per la fornitura di 3.000 vitelli in tre anni, destinati alla produzione degli omogeneizzati in quanto il nostro allevamento è in grado di offrire tutte le garanzie richieste dopo le note polemiche (e denunce) sugli omogeneizzati agli estrogeni, tuttavia non può essere negato che esiste una crisi del settore, soprattutto in relazione al grosso calo del consumo. Del resto se il contratto con la Plasmon ci garantisce, pure rimane il problema della commercializzazione del prodotto: il latte macerato del Macello Cooperativo di Pegognaga, in quanto per gli omogeneizzati viene utilizzato solo l'anteriore. I nostri vitelli non sono allevati solo a latte ma dopo lo svezzamento viene loro somministrato un mangime composto da flocchi d'orzo, che poi rende la loro carne non perfettamente e solamente bianca, non più assorbibile da un certo mercato sofisticato ma adatta per ospedali e pensionati. Il pubblico cui ci si potrebbe ora rivolgere è dunque, oltre quello tradizionale dei bambini, quello degli ospedali e degli anziani, proprio in virtù delle caratteristiche della carne così ottenuta che rimane tenera ma anche saporita».

Quindi questa struttura di allevamento, inaugurata (settembre '83) è in grado di garantire oltre la assoluta qualità del prodotto (il contratto Plasmon lo può testi-

BOLOGNA — L'AICA: una presenza sempre crescente nell'agricoltura e nel campo della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli. Parlare con il suo presidente, Mario Tampieri, non significa soltanto parlare del ruolo che la cooperazione svolge oggi in questo settore, ma esaminare anche, da un punto di vista di grande interesse, i problemi e le difficoltà di tutta l'agricoltura del nostro Paese. Mario Tampieri, romano di 55 anni, è nel mondo della cooperazione fin da giovanissimo. È stato sindacalista, presidente della Federcoop di Ravenna e successivamente del Veneto e da quattro anni è presidente dell'AICA.

Come si vedono attraverso l'AICA i problemi dell'agricoltura italiana? È un punto di vista che pone direttamente dalla parte del mercato. L'AICA infatti è un'organizzazione di acquisto e di vendita per cui noi seguiamo lo sviluppo della dinamica del consumo di mezzi tecnici nelle nostre

#### intervista con MARIO TAMPIERI presidente AICA

cooperative. Noi registriamo un netto calo del consumo di mezzi tecnici in tutta l'agricoltura del nostro Paese: non solo meno macchine, ma meno mezzi tecnici in generale. Questa è una situazione di difficoltà che attraversa l'agricoltura italiana in questi ultimi anni. C'è una grande incertezza che si riflette in un atteggiamento di estrema prudenza negli investimenti. L'agricoltore, sia esso unito in cooperativa o non associato, investe meno, perché non sa quali saranno i risultati del suo lavoro: si teme una grande confusione che esiste sulle prospettive della nostra agricoltura. Non si sa quale sarà l'esito di questo scontro che esiste all'interno della CEE: naturale che se dovessero venir meno alcuni interventi e se si perseguisse ancora la politica agricola comunitaria fatta fino ad oggi e che ci ha fortemente penalizzato soprattutto in alcune aree, la nostra agricoltura subirebbe dure conseguenze. Questo l'agricoltore lo sa e questo giustifica un atteggiamento di scarsa propensione ad investire, ad ampliare la sua attività produttiva. Meno investimenti significa però, nel medio e lungo periodo, minor competitività sul mercato internazionale, che è il punto di maggior debolezza. L'Italia è perdente spesso sui mercati internazionali per tante ragioni. Le stesse misure della CEE non hanno favorito la produzione di varietà e di colture più pregiate, perché si è puntato più sulla distruzione del prodotto che sulla conquista dei mercati. E quando un prodotto di deve distraggere poco importa se è di buona o di cattiva qualità. Noi, dal nostro osservatorio, possiamo verificare giorno per giorno i gusti di questa politica.

È una situazione che si riflette anche sulla cooperazione? Indubbiamente. Ma nonostante questa situazione noi abbiamo un costante sviluppo della nostra attività. Questo vuol dire che in presenza di un calo dei consumi e di aumentate difficoltà dell'agricoltura, la cooperazione riesce ad avere una propria capacità di intervento. Naturalmente le aziende cooperative — anche le più forti — non possono andare da sole sul mercato, dove esistono interlocutori potenti, spesso multinazionali. Sul mercato la cooperazione può vincere

la sua battaglia solo associandosi, e dandosi una immagine unificante. L'AICA tenta di dare una risposta a questa esigenza. Ci sono già marchi già affermati e ce ne sono dei nuovi. Per uova, polli, conigli, noi abbiamo lanciato di recente un nuovo marchio «ARCO» in cui si raggruppano le cooperative che operano in questo settore.

Come si muove l'AICA sul mercato estero? È questo un terreno in cui ci stiamo muovendo con sempre maggiore impegno. Una organizzazione come la nostra che quest'anno si dà un obiettivo di 1039 miliardi di attività con uno sviluppo di crescita del 21% in termini monetari, che vuol dire il 13-14% in termini reali, o vince sul terreno dell'exportazione (ma anche dell'importazione; mangimi, cereali, concimi ecc.) oppure segna il passo. Noi per quanto riguarda la vendita di prodotti all'estero stiamo lavorando attorno ad alcuni grossi progetti che interessano l'Inghilterra, gli Stati Uniti e la Repubblica federale tedesca. Si tratta di progetti che tendono a creare relazioni commerciali stabili, con il movimento associativo di quei Paesi, ma anche con privati, superando i limiti del contratto caso per caso. Stiamo andando avanti nei nostri rapporti con la cooperazione greca e della Cecoslovacchia. Contratti ne facciamo in realtà con tutti i Paesi, ma quelli che ho indicato sono di qualità superiore e quindi più significativi. Sono accordi commerciali di gruppo, con grandi organizzazioni, sui quali investire delle risorse, noi e loro, per conquistare aree di mercato che consentano di lavorare per molti anni.

È un salto di qualità della cooperazione italiana che siamo però in grado di fare e che può aprire all'agricoltura italiana delle nuove prospettive. E anche su questo terreno che si misura la potenzialità e l'efficienza e anche il futuro di tutto il movimento cooperativo.

È una situazione che si riflette anche sulla cooperazione?

Indubbiamente. Ma nonostante questa situazione noi abbiamo un costante sviluppo della nostra attività. Questo vuol dire che in presenza di un calo dei consumi e di aumentate difficoltà dell'agricoltura, la cooperazione riesce ad avere una propria capacità di intervento. Naturalmente le aziende cooperative — anche le più forti — non possono andare da sole sul mercato, dove esistono interlocutori potenti, spesso multinazionali. Sul mercato la cooperazione può vincere

Uno dei primi problemi che affrontiamo e che per noi è di grande portata è quello di lanciare una «marcha» che identifichi tutti i prodotti delle cooperative. Noi parleremo concretamente alla nostra assemblea di bilancio nel maggio prossimo a Milano. Si tratta di un problema di grande importanza. È un'idea che ha una grande immagine della produzione delle cooperative di mezzi tecnici (mangimi, zootecnici, concimi), prodotti dalle nostre industrie cooperative.

La nostra attività è di grande portata? Uno dei primi problemi che affrontiamo e che per noi è di grande portata è quello di lanciare una «marcha» che identifichi tutti i prodotti delle cooperative. Noi parleremo concretamente alla nostra assemblea di bilancio nel maggio prossimo a Milano. Si tratta di un problema di grande importanza. È un'idea che ha una grande immagine della produzione delle cooperative di mezzi tecnici (mangimi, zootecnici, concimi), prodotti dalle nostre industrie cooperative.

La nostra attività è di grande portata? Uno dei primi problemi che affrontiamo e che per noi è di grande portata è quello di lanciare una «marcha» che identifichi tutti i prodotti delle cooperative. Noi parleremo concretamente alla nostra assemblea di bilancio nel maggio prossimo a Milano. Si tratta di un problema di grande importanza. È un'idea che ha una grande immagine della produzione delle cooperative di mezzi tecnici (mangimi, zootecnici, concimi), prodotti dalle nostre industrie cooperative.

La nostra attività è di grande portata? Uno dei primi problemi che affrontiamo e che per noi è di grande portata è quello di lanciare una «marcha» che identifichi tutti i prodotti delle cooperative. Noi parleremo concretamente alla nostra assemblea di bilancio nel maggio prossimo a Milano. Si tratta di un problema di grande importanza. È un'idea che ha una grande immagine della produzione delle cooperative di mezzi tecnici (mangimi, zootecnici, concimi), prodotti dalle nostre industrie cooperative.

### Lo sviluppo negli ultimi quattro anni

SETTORI	1980	1981	1982	1983 (stima)	1984 (previs.)	%
Mezzi tecnici	108.141	97.458	107.876	128.006	143.005	+ 12
Cereali mangimi allevamento	125.797	161.036	201.044	282.335	352.434	+ 25
Ortofrutta fiori tabacco	41.000	45.161	50.427	66.002	76.718	+ 16
Lattiero-caseario	31.384	42.576	52.992	88.011	112.045	+ 27
Avicunicolo	7.140	12.336	18.301	23.736	31.350	+ 32
Pasta farina riso	20.884	25.839	28.702	38.884	46.071	+ 10
Olio	9.026	14.623	13.043	19.479	25.380	+ 30
Vino	9.514	18.127	24.186	21.438	28.520	+ 33
Carni e salumi	89.319	123.735	150.290	170.320	204.925	+ 20
Conservare vegetali	4.265	4.142	4.639	4.120	10.350	+ 151
Altre attività (1)				14.291	8.650	- 39
<b>TOTALI</b>	<b>446.470</b>	<b>545.033</b>	<b>651.500</b>	<b>856.622</b>	<b>1.039.478</b>	<b>+ 21</b>

(1) Attività import-export eseguite direttamente da AICA

### I trattori cingolati ITMA



Trattore ITMA mod. 3.76-HP 75

La nota casa costruttrice, divisione meccanica della Coop Ediliter di Bologna, punta da tempo sulla qualità del prodotto. I trattori cingolati della nuova linea ITMA possono essere definiti centrale mobile di potenza perché riuniscono una serie completa di caratteristiche tecniche e tecnologiche altamente qualitative: disponibilità di tre tipi di trasmissione, comandi idraulici delle frizioni di sterzo, piattaforma portante su tassi antivibranti, presa di forza 540/1000 giri/min, possibilità montaggio di un gruppo idraulico fino a 4 distributori ausiliari di cui 1 flottante.

## NOVECENTO MILIONI DI CONSUMATORI.

È un dato approssimativo. Ciò è dovuto al fatto che l'anagrafe è un'invenzione recente.

Comunque, facendo un calcolo dei consumatori di olii vergini di oliva da duemila anni a questa parte (nella sola Italia), se ne ricava, milione più, milione meno, la cifra indicata.

Gli olii vergini di oliva, quindi, non hanno bisogno di ulteriori tests. Prova ne è quel ritorno alla «dieta mediterranea» che trova oggi concordi molti dietologi di tutto il mondo.

Che gli olii vergini siano più sapori, lo sanno tutti. Che abbiano un grado di digeribilità tra i più alti (97,8%), non lo sa quasi nessuno. Così come pochissimi sanno che gli olii vergini di oliva mantengono meglio di qualunque altro condimento le loro caratteristiche in fase di cottura e di frittura. Infine, nessuno sa che il totale dei grassi contenuto negli olii vergini di oliva è pari a quello di olii ritenuti «più leggeri».

Conclusione: molti consumatori rinunciano al buon sapore senza alcuna contropartita.

Al Cios (Consorzio Interregionale Oleifici Sociali), tutti questi dati sono ben chiari. Per questo l'Azienda ha impostato la propria produzione sugli olii Extra Vergine e Sopraffino Vergine di oliva.

Dai raccolti dei 25.000 olivicoltori associati, nascono sette qualità di olii.

Tutti prendono il nome di Oliveta, dall'Extra Vergine al Sopraffino Vergine, ai cinque Tipici Regionali, questi ultimi prodotti con olive scelte e frante meccanicamente con le metodologie contadine della regione di provenienza. Con Oliveta si torna agli olii vergini di oliva e si va verso gli olii a denominazione d'origine.

Per molti, Oliveta è un nome nuovo. Ma gli olii vergini di oliva hanno alle spalle ben novecento milioni di consensi.



**Girasole soia e altre colture oleaginose: convegno AICA alla Fieragricola**

Estremamente qualificati i convegni e gli incontri che si terranno a Verona nel corso della «Fieragricola». Anche l'AICA sarà presente con una sua iniziativa di particolare valore. Si tratta del convegno che si terrà sabato 17 alle ore 9 nel Salone congressi (paviglione 11) e che avrà per tema: «Girasole, soia e altre colture oleaginose negli anni Ottanta: aspetti produttivi, tecnologici e nutrizionali».

I lavori saranno aperti dal dott. Camillo de Fabritis, direttore generale produzione agricola del ministero dell'Agricoltura e foreste. Relatori: prof. Gianpietro Venturi, dell'Università di Bologna, coordinatore del progetto «Oleaginose» del ministero dell'Agricoltura e foreste e il dott. Sandro Palmieri dell'Istituto sperimentale per le colture industriali di Bologna.

Tra le altre iniziative alla «Fieragricola» una particolare segnalazione merita la tavola rotonda di venerdì alle 9 sul tema: «La ricerca in agricoltura», indetta dal Comitato scienze agrarie del C.N.R.

Sempre sabato 17, alle 9,30 convegno sul tema: «Ruolo della tecnologia agricola nella cooperazione con i Paesi in via di sviluppo». Giovedì 15 si terrà una tavola rotonda sul tema: «Ruolo delle associazioni di produttori nella soluzione del problema agro-alimentare in Africa».

Egidio Del Canto

**LA PRIMA PARTE DI QUESTO INSERTO È STATA PUBBLICATA IERI**